

A00a – La “Via Francisca”

(2 tappe 51 km)

Tappe :

Tutto il percorso è siglato con **A00a** basta seguire il segnavia e i cartelli segnaletici, scaricare la traccia gpx dal sito www.estmonterosa.it/catasto-percorsi (settore A)

A00a(1) – Da Crevoladossola a Pievergonte

A00a(2) – Da Pievergonte a Gravellona (Loc. Pedemonte)



Introduzione

Quando alla fine del XIII secolo l'attività mercantile milanese ebbe un forte impulso espansivo tendente a raggiungere i mercati delle Fiandre e della Champagne, la via Ossolana verso i valichi alpini assume un ruolo di primaria importanza internazionale; tale percorso venne da allora chiamato "Strada Francisca".

La Via Francisca Novarese nel medioevo (estratto da relazione di Alberto Temporelli)

Durante l'età medievale il Piemonte era una delle regioni di passaggio fra le più frequentate da coloro che provenienti dall'Europa nord-occidentale (dai Cantoni svizzeri, dalla Lotaringia con l'ampio bacino Renano e dal Regno di Borgogna, nonché dall'Inghilterra) scendevano in Italia superando i valichi delle Alpi e attraversando l'ubertosa pianura Padana per commerciare con le sue città, i suoi borghi e suoi ricchi empori, oppure per dirigersi verso Roma meta di pellegrinaggi della cristianità.

Il grande storico francese Marc Bloch scrive che nel Medioevo esistevano una miriade di piccole vie di comunicazione che univano fra loro numerosi villaggi e città: *"la circolazione non si incanalava seguendo qualche grande arteria, ma si distribuiva capricciosamente in una moltitudine di piccoli canali"*. Anche quando si parla di *via Francigena* si fa riferimento non ad una sola direttrice viaria ben definita, ad un percorso rigido e obbligato, bensì ad un fascio di strade con percorsi alternativi, sentieri, strade minori, che fungevano da raccordo alle strade principali e che collegavano fra loro i tanti centri abitati sparsi fra foreste e lande desolate.

Le molteplici diramazioni convergevano verso alcuni principali nodi viari: i centri urbani, i santuari, le chiese e i monasteri spesso serviti da strutture di ospitalità per i viandanti, i cosiddetti *hospitalia* o *xenodochia*. Si potrebbe allora parlare di *vie Francigene* perché erano numerose le strade a scavalco dei passi alpini con funzioni commerciali, militari, politiche, religiose, che provenivano dai Paesi d'Oltralpe e si diramavano nel territorio piemontese per discendere lungo la dorsale appenninica. Le più importanti *vie Francigene* in Piemonte erano quelle che superavano il Moncenisio e il valico del Gran San Bernardo, che discendevano la Val di Susa e la Val d'Aosta verso la Pianura Padana, passando per Torino, Ivrea, Vercelli, Novara, Mortara, Tortona, Pavia.

Vi erano altre vie secondarie ma non meno importanti, fra cui le nostre vie novaresi, che discendevano dalle Alpi passando dai passi di S. Giacomo e del Gries in val Formazza, dal passo del Sempione in Val Divedro, da quello di Monscera in Val di Bognanco, dal passo dell'Arbola per discendere nella Valle Devero verso Baceno e Crodo. Queste vie erano principalmente percorse da mercanti, i *negotiatores*, che portavano le loro merci dalla ricca pianura Padana alle regioni d'Oltralpe, o viceversa da queste ultime all'Italia, oppure dai pellegrini che si dirigevano verso Roma centro della cristianità, ma anche da truppe armate, da chierici ed ecclesiastici, o semplicemente da viandanti.

Lungo queste strade percorse non soltanto dai mercanti e pellegrini, ma anche da eserciti, da re e papi, da mendicanti e banditi, da chierici ed eretici, sorsero ospizi, ricoveri, monasteri, commende degli ordini monastico-cavallereschi per offrire accoglienza e assistenza ai viandanti.

Negli *Statuti della Valle di Vedro* risalenti al 1321 viene ricordata la strada che percorre la valle ossolana dal Sempione a Gravellona secondo l'antica denominazione di *strata Francisca*: l'articolo 17 infatti prescrive *"de non facendo fossata in Strata Francisca"*; l'articolo 51 chiama la via Francisca *"strada dell'Ossola"*; l'articolo 27 dispone che *"non sit aliqua persona quae ducat vel lucere debeat aliquas bestias de Valico nec de aliis partibus nisi per stratam franciscam per territorium dicte vallis"*.

Gli Ospizi

Come si è detto lungo le *vie Francigene* sorgevano gli *hospitia*, *hospitalia*, *xenodochia*, cioè gli ospizi, ostelli, case di assistenza, ricoveri per dare ospitalità ai viandanti e pellegrini. Queste case di accoglienza, molte volte annesse ai monasteri, furono erette lungo le principali arterie viarie per

dare un conforto materiale ai pellegrini e ai viandanti i quali ricevevano gratuitamente con sollecitudine un immediato soccorso.

Gli ospizi si trovavano in alcuni luoghi dove era necessario un pronto intervento, spesso dove i viandanti potevano facilmente subire imboscate da parte di malfattori; oppure nei pressi dei crocevia, vicino ad un ponte, in prossimità di uno sbarramento doganale talvolta rappresentato geograficamente dal guado di un fiume o dal superamento di un valico che imponevano ai *viatores* una sosta per il pagamento del pedaggio e per il controllo delle merci.

Oltrepassata la Riviera di San Giulio, giunti a Mergozzo, accanto alla chiesa di San Quirico (oggi dedicata a Santa Marta), venne costruito nel XVI secolo un ospedale per assistere e ospitare i pellegrini “di cui non si conosce l'origine, probabilmente permanenza di una struttura ospedaliera medievale”.

Un ospedale che prodigava cura e assistenza ai viandanti che si recavano in Svizzera attraversando la Valle Vigezzo, esisteva nel XV secolo a Santa Maria Maggiore ed era intitolato ai Santi Giacomo e Filippo ²⁶. Un rifugio con funzioni ospedaliere dedicato a San Bernardo fu costruito nel 1352 a Rozzano, frazione di Premia, fu costruito dai Rodis-Baceno, feudatari della Valle Formazza. Nel 1405, per iniziativa di due monaci ossolani, sul passo San Giacomo fra la Valle Formazza e il passo del San Gottardo, fu avviata l'edificazione di un ospizio dedicato ai Santi Caterina e Nicolao per dare alloggio e assistenza a pellegrini e viandanti.

Il Passo del Sempione

Il valico del Sempione (2005 m.) è stato frequentato tra la fine del XII secolo, inizi del XIII secolo, per motivi soprattutto commerciali. Metteva in comunicazione Novara, Milano con le ricche città delle fiere e mercati di Ginevra, Basilea Lione, e della Champagne. Uno dei primi documenti che parlano della mulattiera che conduceva verso il passo del Sempione risale alla fine del XII secolo e cita il toponimo *Latinasca* (oggi *Algaby*), che indicava il confine che nel Medioevo separava le due signorie vescovili di Novara e di Sion mentre la valle Divedro, che conduce al Sempione passando da Varzo, era chiamata nel Medioevo *Devero*. Il nome “Sempione” appare per la prima volta nei documenti nel 1235, “quando frate Guglielmo di Chaumont, commendatore della casa ospitaliera di Conflens, concede a Walter Seman una vigna nei pressi di Briga, pertinente all'Ospizio del Sempione. Frate Bernardo, lo stesso anno è *magister domus hospitalis de Semplon*.” L'ospizio, ubicato presso il lago Hobschen (a quota 1866 m), noto anche come *Alter Spittel* fu edificato nel 1235 ad opera dei Gerosolimitani (Ordine ospedaliero di S. Giovanni di Gersalemme) e voluto dal Vescovo di Sion che aveva fatto erigere una cappella dedicata a S.Giacomo dei pellegrini e che fungeva anche da ospizio per i viandanti. Nel 1252 l'ospizio è definito “*hospitalis Sancti Jacobi de Semplun*”, alla dedizione a S.Giacomo talvolta nei documenti si aggiunge quella di *Hospitalis Sancti Johannis super montem de collibus*. ⁶². Esso apparteneva al Sacro Ordine Gerosolimitano dei cavalieri di San Giovanni. La dimora di ospitalità era fu voluta dal vescovo di Sion, che gestiva l'appalto dei dazi, essa rimase aperta fino al XV secolo. In un documento del 1292 l'ospizio del Sempione era chiamato “*hospitalis de Halsen*”, dal nome dell'alpe Hassen, a ridosso del valico, sul versante meridionale, dove l'ospizio era eretto. Nel 1650 il cavaliere Kaspar Jodok de Stockalper nel 1666 fece costruire un nuovo *hospitale* vicino all'antico percorso della *via Francigena*.

Nel 1640 fu organizzato il primo servizio di corrieri postali a cavallo da Milano a Lione passando per Ginevra per il trasporto del sale che veniva sommeggiato sui muli. Nel 1801 Napoleone fece costruire un nuovo ospizio distante circa due chilometri da quello antico, la posa della prima pietra avvenne nel 1813. L'ospizio fu ultimato dalla congregazione dei Canonici del Gran San Bernardo e venne inaugurato nel 1831. Oggi è retto da un priore dello stesso Ordine.

Fra il 1801 – 1805 si iniziarono i lavori di costruzione della prima strada carrozzabile alpina, voluta da Napoleone per motivi sostanzialmente militari e commerciali, che univa Parigi a Milano

LA SEGNALETICA

Il colore Rosso del segnavia non è solo un effetto cromatico ma è essenzialmente un segno di pericolo; lungo i sentieri bisogna andare preparati in base alle difficoltà del percorso ed a quelle atmosferiche.

ALCUNI CONSIGLI :

Le **stagioni** e le **condizioni climatiche** possono far mutare radicalmente le condizioni e dunque le difficoltà dello stesso percorso. La presenza di neve, una gelata improvvisa, l'umidità notturna su un prato scosceso, un temporale improvviso peggiorano drasticamente le difficoltà di un itinerario, specie se non si ha l'attrezzatura adeguata. Occorre saper valutare la **propria preparazione psico-fisica** e le **conoscenze del territorio** oltre a quelle tecniche.

I segnavia :

